

# Donne, meno occupate e minori guadagni

## La Cgil lancia l'allarme

In occasione della Giornata contro le violenze di genere  
Il calo delle lavoratrici del 9,8% contro lo 0,6 degli uomini

### FORLÌ

Il raffronto tra donna e uomo anche nel mondo del lavoro conferma come la strada da percorrere sia ancora lunga. Sono i dati della Cgil di Forlì e di Cesena a fotografare la situazione: nella provincia di Forlì-Cesena nel periodo 2019-2021 si registra -9,8%, di occupate donne, mentre gli uomini occupati risultano in diminuzione appena dello 0,6%. Non va meglio la situazione sul fronte degli stipendi: le donne infatti guadagnano il 32,5% in meno degli uomini, se consideriamo la retribuzione annua lorda.

«La violenza contro le donne e di genere, rischia, nell'attuale situazione di emergenza, di aggravarsi ulteriormente – dicono Maria Giorgini e Silla Bucci, segretarie generali rispettivamente della Cgil di Forlì e Cesena –. L'autonomia e economica delle donne, e dunque il tema del lavoro, resta un passaggio fondamentale che permette alle donne di avere più opportunità per uscire da percorsi di violenza, in particolare quella domestica. Per questo in questa giornata, 25 novembre dedicata al contra-



La questura di Forlì illuminata contro la violenza sulle donne FOTO BLACCO

sto della violenza sulle donne, vogliamo dare alcuni dati dal nostro osservatorio sindacale perché siano elementi di riflessione pubblica. Nella provincia di Forlì-Cesena nel periodo 2019-2021 c'è un dato impressionante, -9,8%, di occupate donne, mentre gli uomini occupati risultano in diminuzione appena dello 0,6%. L'entità del fenomeno si coglie anche considerando i valori assoluti: le don-

ne occupate sono quasi 8.200 in meno, gli uomini circa 630 in meno, e la condizione di crisi conseguente alla pandemia e alla guerra non vedono questo dato migliorare nel corso del 2022. Ma anche per chi un lavoro ce l'ha le cose non vanno nella direzione giusta, permane il gap retributivo legato al genere. Le donne infatti guadagnano il 32,5% in meno degli uomini, se consideriamo la retribuzione

annua lorda. È evidente infatti che sono presenti discriminazioni nei percorsi di carriera da un lato e dall'altro penalizzazioni sull'orario di lavoro, a fronte del maggior carico di cura che costringe le donne alla richiesta di part time e di misure di conciliazione per far fronte alle esigenze di cura familiari. A questo scenario si somma anche la pericolosità di alcuni luoghi di lavoro. L'8,9% delle donne lavoratrici dichiara di aver subito nel corso della propria vita lavorativa molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro, ma l'80,9% non ne parla con nessuno, e solo pochissime denunciano. Il lavoro importante che la rete delle Istituzioni, dell'associazionismo e del sindacato svolgono ogni hanno nel territorio rischia di essere messo in discussione da norme che precarizzano il lavoro. In questi anni inoltre assistiamo ad un pericoloso ritorno al passato. Le donne sono giudicate per come si vestono, per come si emozionano, amano e vivono. L'attacco costante alla Legge 194 sul diritto all'aborto è un segnale gravissimo di regressione e un attacco all'autodeterminazione delle donne. Gli stereotipi di genere sono ovunque e il linguaggio sessista dai bar, dalle strade, ai luoghi di lavoro, alla televisione è arrivato fino al web. Le 104 donne uccise, di cui 88 in ambito familiare o affettivo, sono il drammatico risultato di uno stato che non considera le donne persone al pari degli uomini, l'unico messaggio che possiamo dare è quello che le donne non sono sole. Le nostre sedi sono punto di riferimento e lo resteranno, assieme al lavoro prezioso delle associazioni, dei centri anti-violenza e della Consigliera di Parità.